



Landscape revolution

rassegna cinematografica *Paesaggi che cambiano*
dedicata ad Andrea Zanzotto (1921-2011)
a cura di Simonetta Zanon
proiezioni marzo-maggio 2024

mercoledì 27 marzo 2024, ore 20.30

La crociata (La croisade)

di Louis Garrel (Francia, 2021, 67')

Regia: Louis Garrel; sceneggiatura: Jean-Claude Carrière e Louis Garrel con la collaborazione di Naïla Guiguet; fotografia: Julien Poupard; suono: Laurent Benaim, Alexandre Hecker e Olivier Guillaume; montaggio: Joëlle Hache; scenografie: Mila Préli; casting: Christel Barras; segretaria di edizione: Anaïs Sergeant; musiche originali: Grégoire Hetzel; primo assistente operatore: Maxime Gérigny; secondo assistente operatore: Lola Pion; oggetti di scena: Zoé Carré; executive producer: Martine Cassinelli e Mélissa Malinbaum; direttore di produzione: Monica Taverna; aiuto regista: Quentin Janssen; location manager: Chloé Dagonet; costumi: Barbara Loison; trucco: Marie-Anne Hum; acconciature: Philippe Mangin; post-produzione: Béatrice Mauduit e Steven Martin; grading colore: Richard Deusy.

Cast: Marianne - Laetitia Casta; Joseph - Joseph Engel; Abel - Louis Garrel; Clotilde - Ilinka Lony; Lucile - Julia Boème; Jérôme Lhomond - Lionel Dray; Audrey Lhomond - Clémence Jeanguillaume; tassisti - Lazare Minougou; commissario - Farid Bouzenad; ufficiali di polizia - Basilis Athanassiadis e Patrice Trohel; giovani attivisti - Oumy Bruni-Garrel, Gloria Deparis, Emiliano Laurenti e Mathieu Maricau; guida nel deserto - Moustapha Mbengue; moglie della guida - Maimouna Gueye; figlia della guida - Sokhna Diallo; figlio della guida - Mohamed Kane; donne evangeliste - Béatrice Michel e Hadidiatou Sakhi; turista danese - Myriam Sif.

Abel e Marianne scoprono che il figlio tredicenne Joseph ha rubato molti loro oggetti di valore - orologi costosi, abiti di alta moda, gioielli, bottiglie di vino pregiate e così via - per rivenderli e finanziare un misterioso progetto in Africa, mirato a salvare il pianeta dalla crisi ecologica. Joseph non è solo, centinaia di altri suoi coetanei sparsi nel mondo si sono uniti per raccogliere fondi e portare avanti il loro progetto comune. I soldi ci sono, al progetto sono interessati governi, ministeri, multinazionali, già sono stati rilasciati i permessi e si è messa in moto una rete organizzativa globale. I ragazzi fanno sul serio e quando Joseph svela le vere ragioni delle sue *malefatte*, per Abel e Marianne, genitori moderni e comprensivi, si apre la *crisi di coscienza*. E ai grandi toccherà finalmente fare gli adulti.

Intervista a Louis Garrel (dal pressbook del film)

L'idea de *La crociata* è scaturita dai dibattiti che ha avuto con le giovani generazioni?

Affatto! Si tratta di qualcosa di molto più folle. Rientro da New York con Jean-Claude (Carrière). Sull'aereo mi disse che aveva avuto una bella idea per una scena. Quando si trova sopra le nuvole, spesso gli vengono in mente delle idee. A Parigi mi lesse quella scena, che sarebbe diventata la prima sequenza de *La crociata*. Gli risposi: «Ma è assurdo!». Dei ragazzi appassionati di ecologia! Pensavo fosse un'idea degli adulti inculcata nella testa dei ragazzi, mi imbarazzava, non mi sembrava giusta. Ne parlai con degli amici, lessi loro la scena, e tutti trovarono, come me, che suonava falsa. Jean-Claude rimase un po' offeso perché era sicuro della sua scelta. Passarono tre mesi e un giorno venni a sapere dalla televisione che un'adolescente svedese aveva avviato uno sciopero della fame per mobilitarsi a favore dell'ecologia non sopportando più che nessuno non facesse nulla. Era Greta Thunberg. Chiamai Jean-Claude: «Stai guardando la tv?». Non aveva ancora visto niente. Gli dissi che era straordinario, esattamente come nella scena che aveva scritto. E quattro mesi dopo esplosero tutte quelle manifestazioni di ragazzi.



Si può dire che Jean-Claude sia stato profetico!

È stato uno dei primi a interessarsi di ecologia, ha anche scritto un libro sull'argomento (*Le pari*, 1972) in cui evocava tutte le attuali questioni. Mi consigliò di sbrigarmi a fare il film altrimenti avrei dato l'impressione di rincorrere l'avvenimento. E infatti è ciò che sta succedendo, la testimonianza della sua prima domanda. Mi piace che *La crociata* abbia un aspetto «in diretta», ma se avessi ascoltato Jean-Claude fin da subito sarei arrivato in anticipo! Ho avuto poco coraggio o non sono stato abbastanza visionario. Ma all'epoca questo risveglio collettivo quasi antropologico dei giovani non esisteva ancora.

Questo «ritardo d'accensione» non toglie niente alla pertinenza politica del film né al piacere che si prova nel guardarlo.

Penso che il film funzioni per via di questa sensazione di essere «in diretta» e grazie ai ragazzi. Se l'avessi fatto prima delle mobilitazioni dei giovani sarebbe risultato falso, in più utilizzando dei ragazzi. Nessuno pensava che chi aveva 10 o 12 anni si sarebbe attivato in tal modo. Quando l'ho iniziato non l'ho fatto per militanza, al contrario, osservavo quei ragazzi perché mi erano estranei. La mia posizione di regista e il mio ruolo di padre nel film mi hanno aiutato a mantenere un certo distacco. Questa posizione critica mi ha permesso di realizzare il film. Non l'ho fatto dicendo allo spettatore «bisogna assolutamente ascoltare questi ragazzi gentili». Non c'è nulla di più insopportabile di un film di attivismo radicale. *La crociata* è più dialettico.

p. 2

Ha scelto i toni della commedia leggera per controbilanciare il lato serio del soggetto, per evitare la lezione severa?

Con l'umorismo si aprono più porte nelle persone. Il problema con la maggioranza dei film militanti è che non lasciano alcun margine allo spettatore. Danno risposte preconfezionate, stabiliscono il Bene e il Male e allo spettatore non resta che seguire. Con un approccio umoristico lo spettatore ha un suo spazio. Il principio della commedia è quello di spingere la realtà un po' oltre. Corrisponde esattamente alla prima scena: fin dove si è spinto il ragazzo? Lo spettatore può così provare il piacere della commedia che, in più, poggia su un'inquietudine esistenziale. Ero affascinato dall'idea di affrontare un soggetto molto angosciante in maniera allegra.

Il progetto utopistico dei ragazzi, che consiste nello spostare un mare nel Sahara, fa pensare a Alphonse Allais che parlava di «mettere le città in campagna».

Sì, ma un attimo. Quando Jean-Claude mi ha sottoposto l'idea, la sceneggiatura, ero ancora perplesso. Facendo delle ricerche, ho scoperto che nel 1890 Ferdinand de Lesseps (che ha costruito il canale di Suez) andò al Senato per proporre di fare entrare il Mediterraneo nel deserto algerino al fine di creare un mare interno. Quel progetto aveva due scopi: raffreddare il clima e dare vita a delle terre coltivabili. Fu studiato dal Senato, ma non esisteva la tecnica per innalzare le dune, era troppo faraonico, troppo caro. In seguito, Jules Verne scrisse un libro ispirato a quel progetto dal titolo *L'invasione del mare* (1905, ndt). Ho inoltre scoperto la storia del Salton Sea in California: una diga era crollata e l'acqua si era propagata nel deserto creando naturalmente un mare interno. Oggi, quel mare è inquinato e si sta prosciugando, ma negli anni Cinquanta era un luogo di villeggiatura con spiagge e alberghi. In breve, spostare l'acqua del mare verso zone aride può funzionare. Si spediscono su Marte dei veicoli spaziali, perché non si potrebbe spostare un mare? Se un Elon Musk prendesse in considerazione questo caso, sono convinto che diventerebbe fattibile. Ci sono geografi, geologi, ingegneri che hanno idee di questo tipo, a prima vista stravaganti, ma che forse sono geniali e attuabili per l'ecologia globale. Nel film il progetto dei ragazzi non è quindi così irrealistico.

Torniamo a Greta Thunberg, che sembra il nume tutelare del film. Senza essere un militante ecologista, lei l'ammira come una figura cruciale del nostro tempo?

Inizialmente, Greta ha detto che «bisogna occuparsi della questione ecologica». Senza dubbio, lei si trova dinanzi alla propria sparizione quando capisce che il pianeta diventerà inabitabile nel giro di cinquant'anni. Per cui afferma che dobbiamo smetterla ora. Si dice che esageri, che sia troppo radicale. Poi è arrivato il Covid ed eccoci tutti posti dinanzi alla nostra propria morte, di colpo. E si è saputo fermare tutto in due secondi con i confinamenti! Mi metto nei panni degli adolescenti, devono essere verdi di collera e dirsi «perché per loro lo fanno, ma per noi no?».

Il film pare osservare questi ragazzi con un misto di approvazione per il loro impegno e di leggera inquietudine davanti al loro assolutismo.

Per ora, i ragazzi manifestano. Non fanno che manifestare. Nel film, l'idea è che non si limitino a manifestare, ma passino all'azione, vadano fino in fondo. Che discutano della fattibilità, studiando il rapporto benefici/rischi, trovino finanziamenti; in sintesi, che agiscano.

La prima sequenza è curiosa per il suo contrasto: i genitori sono presi alla sprovvista dall'azione del figlio Joseph che ha venduto i loro beni senza avvisarli. Quel che ha fatto Joseph è a prima vista scioccante, ma non è, dopo tutto, giusto?

Sì, ha venduto i loro vestiti, oggetti, vini..Ci si può sbarazzare del superfluo, del lusso. Tutti abbiamo degli oggetti in casa che non usiamo, ma la cui sola presenza ci rassicura. Tra le cose che Joseph ha venduto, non c'è nulla di vitale. Se si vendesse tutto il superfluo del mondo, avremmo un malloppo enorme da investire in progetti ecologici. L'idea dei ragazzi è buona.

La crociata mette il dito su un aspetto che mi sembra importante: ciò che sorprende in Greta Thunberg e nei ragazzi che seguono il suo attivismo non sono tanto le loro idee quanto la loro età. Si fa fatica ad accettare che dei minorenni si impadroniscano di argomenti di solito riservati agli adulti?

Credo di sì. Se non succederà nulla, se non ci sarà nessuna politica ecologica seguita da effetti, non saremo al riparo da azioni più violente.

(http://appuntamentoalcinema.it/sites/default/files/movies_files/pressbook_la_crociata.pdf)

Recensione: La crociata

Júlia Olmo, Cineuropa 18/1/22

Louis Garrel propone una favola divertente ed emozionante sui diversi atteggiamenti nei confronti della questione del cambiamento climatico e sul significato della maturità.

Immaginate di essere genitori e che un bel giorno il vostro incantevole figlio di dodici anni abbia venduto diversi preziosi oggetti di famiglia – vestiti, orologi, gioielli – per finanziare un progetto in Africa il cui obiettivo è nientemeno quello di salvare il pianeta, un piano segreto ordito da un gruppo di bambini per fermare il cambiamento climatico e salvare il mondo. Probabilmente, la vostra prima reazione sarebbe l'incredulità, poi la tachicardia e, infine, cerchereste di porre rimedio al disastro e capire cosa è successo, parlando con il bambino. Questa è l'esilarante e travolgente situazione di partenza che l'attore, regista e sceneggiatore Louis Garrel pone nel suo ultimo film, *La crociata*, presentato all'ultima edizione del Festival di Cannes (nella sezione speciale Cinema per il clima) e proiettato a San Sebastian (nella sezione Perlak), prima della sua prima in Francia il 22 dicembre (con Ad Vitam) e in Italia il 5 gennaio (con Movies Inspired). Sulla scia del suo precedente film *L'uomo fedele*, con gli stessi personaggi, la stessa storia familiare e ponendo situazioni, problematiche e riflessioni diverse (nel caso del primo il tema centrale erano le relazioni sentimentali e i conflitti che esse pongono), il francese propone un racconto fantasioso in cui si coniugano la riflessione sui diversi atteggiamenti che assumiamo nei confronti del problema del cambiamento climatico e le questioni collettive, il conflitto generazionale in relazione ad esso e il significato della maturità. Come succedeva in quel primo film di questo singolare ciclo, lo stesso Garrel e la sua compagna nella vita reale, l'attrice Laetitia Casta, interpretano la coppia borghese che rischia un infarto davanti alla macchinazione surreale del figlio (un divertente Joseph Engel), un ragazzino con la faccia da angelo ma piuttosto complesso e intelligente, che continuerà a usare quell'intelligenza per giocare le sue carte, e che, nonostante tutto, non può fare a meno di piacerci.

In linea con i film di Éric Rohmer e di altri registi come Hong Sang-soo, Garrel parte da storie semplici, piccole e vicine, incentrate sul rapporto tra i personaggi, per andare oltre la trama e approfondire la riflessione su temi diversi, tra le contraddizioni, i dilemmi e le questioni morali che queste pongono. Quella divertente sequenza di apertura è già una dichiarazione di cosa tratta il film; dello sfondo, delle problematiche che intende affrontare, ma anche della forma, del modo in cui le racconta, con senso dell'umorismo e libertà, giocando con il comico e il drammatico, il fantastico e il reale. E in quella narrazione e in quelle idee è molto presente l'influenza di Jean-Claude Carrière (il compianto co-sceneggiatore con Garrel, a cui il film è dedicato) e quella della generazione del padre del regista stesso (il regista Philippe Garrel), segnata dalla Nouvelle Vague e il 68.



In *La crociata* si riflette un idealismo e una malinconia debitori a quella generazione precedente. Una delle sue virtù sta nel saper raccontare e collegare queste diverse sensibilità: le possibilità poste dalle nuove generazioni e la messa in discussione della perdita di quell'idealismo con il passare del tempo. Tutto sommato, il film finisce per essere una favola divertente ed emozionante che, al di là del facile ed effimero attivismo e della morale ingenua, suscita una riflessione complessa e importante: se la vita che abbiamo e che abbiamo adottato è la vita che vogliamo.

(<https://cineuropa.org/it/newsdetail/420314/>)



prossimi appuntamenti

3 aprile 2024, ore 20.30

La donna elettrica

di Benedikt Erlingsson (Islanda, Francia, Ucraina, 2018, 101')

17 aprile 2024, ore 20.30

The East

di Zal Batmanglij (USA-UK, 2013, 116')

mercoledì 8 maggio 2024, ore 20.30

Disco Boy

di Giacomo Abbruzzese (Francia, Italia, Polonia, Belgio, 2023, 92')